

Lucio Magri

Con Lucio Magri, membro della segreteria regionale del PCI, ho vissuto due esperienze politiche fondamentali per la mia formazione di giovane iscritta alla Federazione Giovanile Comunista (F.G.C.I.). La prima è la rivolta antifascista del luglio '60 contro la decisione del Movimento Sociale Italiano (M.S.I.) di tenere il Congresso a Genova. La seconda è, nello stesso anno, la ripresa delle lotte operaie con lo sciopero degli elettromeccanici che a Milano erano settantamila sul totale di centomila in tutta Italia. Milano allora aveva tantissime fabbriche in città, alcune addirittura a ridosso delle Mura Spagnole, altre a Porta Genova, oggi vetrina del design. E altre ancora a Porta Romana.

La rivolta del luglio 1960 contro il fascismo vide scendere in piazza soprattutto giovani (i ragazzi delle magliette a strisce). A Milano il corteo che sfilò contro l'uccisione di cinque operai da parte della polizia a Reggio Emilia, era composto prevalentemente da giovani.

Anche nella lunga lotta degli elettromeccanici vi fu una grande partecipazione di giovani operai e di giovani operaie, più scolarizzati dei precedenti. E quindi particolarmente insofferenti dei bassissimi salari nonostante che la produttività fosse molto alta e che le riunioni sindacali dovessero essere tenute al di fuori della fabbrica come a dire: qui in fabbrica sei alla catena di montaggio, se vuoi parlare del tuo lavoro vai fuori.

Ho avuto la fortuna di vivere questa lotta dall'interno, ero infatti segretaria del Circolo Antonio Banfi, composto per lo più da studenti comunisti. Abbiamo iniziato subito a unirci ai picchetti operai davanti alle fabbriche, e a volantinare all'università per dare notizie sullo sciopero.

La prima sorpresa è stata che l'Unione Goliardica (U.G.I.) cioè la più forte organizzazione studentesca dell'Università Statale di Milano, che aggregava liberali, repubblicani, radicali e socialisti, aderì allo sciopero e al picchettaggio e poi iniziò anche una raccolta di fondi per sostenere gli scioperanti. Il giorno dopo l'adesione dell'U.G.I. il quotidiano *l'Unità* diretto da Aldo Tortorella con ben due giornalisti impegnati nella cronaca dello sciopero, intitolò in prima pagina "Operai e studenti picchettano le fabbriche".

La seconda sorpresa è stata che le operaie erano ben presenti (le dita più sottili delle donne sono indispensabili per i relais) e determinate nella lotta. Ricordo quelle ore e quegli incontri davanti alla Face Standard e alla Sit-Siemens, tutte e due fabbriche importanti a maggioranza femminile. Anche tra gli studenti la metà erano ragazze.

La terza sorpresa fu, e lo scoprimmo solo nel corso dello sciopero, che ci doveva essere un accordo segreto tra FIOM e FIM-CISL. I comizi, infatti, davanti alle fabbriche si svolgevano così: su un marciapiede faceva un comizio la FIOM, sull'altro la FIM-CISL. Un giorno poi si fece un grande corteo della FIOM che, come per caso, incontrò il corteo della FIM-CISL per poi procedere insieme. Era la prima volta che si realizzava l'unità sindacale. Tuttavia Volontè, segretario della CISL, uomo di principi, di fronte all'opposizione della FIM nazionale, alla fine dello sciopero si dimise.

Infine il Natale degli elettromeccanici in Piazza Duomo: il Cardinale Montini, diventato poi Papa Paolo VI, uscì a benedirli, probabilmente per la presenza della FIM-CISL. Si aveva la percezione che buona parte della città sostenesse gli scioperanti.

La lotta durò mesi, dall'autunno 1960 alla primavera 1961. Sempre più fabbriche iniziarono a fare accordi separati e alla fine Senatore Borletti, Presidente di Assolombarda, che considerava il sindacato un nemico da distruggere, capitolò. (E il 21 novembre 1961 sotto la spinta della sinistra democristiana particolarmente forte a Milano e in Lombardia, si fece la prima giunta di centro sinistra in Italia).

L'aumento dei salari non fu consistente e molti giovani operai/e furono licenziati/e. Tuttavia, secondo me, due importanti elementi simbolici caratterizzarono quell'accordo: la possibilità delle riunioni sindacali all'interno della fabbrica e la contrattazione di secondo livello.

Infatti la contrattazione di secondo livello (integrativa, come si diceva) ha un valore quasi insostituibile soprattutto per le donne. Tale valore viene dalla conformità al linguaggio. Parlare – tra operaie/i e delegate/i che lavorano insieme – è una forma di contrattazione, la più elementare. Voglio dire che la lingua non è una comunicazione individuale, ma nasce da uno scambio fra parlanti e non diventa mai dominio esclusivo di qualcuno, ma resta sempre – per restare viva – comune.

Lucio fu il primo tra di noi ad avviare la discussione, e per noi non intendo solo il gruppo costituito da lui, Michelangelo Notarianni, Eliseo Milani, Luciana Castellina, Giuseppe Chiarante e me, bensì l'ampio gruppo di ragazze e ragazzi, studenti e operai che si riunivano nella sede della FGCI. Eravamo liberi di dissentire dalla posizione politica del partito e dalla sua rigida organizzazione. Ricevammo anche una lettera da Togliatti che si congratulava per i nuovi iscritti conquistati con "una giusta politica".

Lucio propose subito la discussione sul neocapitalismo, a partire dalla considerazione che quelle lotte operaie non erano state solo sindacali.

Secondo lui erano: "gli anni in cui avveniva una grande trasformazione del capitalismo in Italia nella produzione, con l'innovazione tecnologica e con una nuova organizzazione del lavoro; nella società con il mutamento degli stili di vita e dei modelli di consumo". Sottolineando, poi, "l'indissolubilità" del legame fra democrazia e socialismo. Ancora "negli ultimi anni '60 emergono problemi che vanno oltre l'unità difensiva dei fronti popolari".

Lucio era tra noi quello con più passione teorica: metteva immediatamente in parola le pratiche e le esperienze delle lotte operaie e studentesche che avevamo vissuto insieme. E aveva continuamente presente i cambiamenti, le fasi, come diceva lui, del capitalismo. E poi scriveva con rapidità, poteva fare anche tre articoli contemporaneamente facendone uno a sua firma e gli altri due a firme di altri. Anch'io una volta fui costretta a firmare un suo testo.

La discussione sul neocapitalismo con alcuni dirigenti del partito fu, come sottolinea anche Lucio, piuttosto cordiale anche se le posizioni erano diverse.

Ma, di lì a poco: *"tutto franò all'XI^a Congresso del 1966 a causa della morte di Togliatti nel 1964! Vi è un buco tremendo con la morte di Togliatti!". "All'XI^a Congresso lo scontro fu duro, aspro. In questo senso l'XI^a Congresso è stato il semi-suicidio del PCI"*. Io penso che Magri avesse ragione sul lungo periodo. Tuttavia il grande successo elettorale del P.C.I. nelle elezioni degli anni '60 confermava i dirigenti del P.C.I. sulle posizioni prese all'XI^a Congresso.

A Milano il Congresso fu un massacro per la sinistra comunista: doveva venire a presiedere il Congresso Luigi Longo che, malato, fu sostituito da Mario Alicata che fece un discorso durissimo contro la sinistra. E ci trattò come un gruppetto di intellettuali radical chic. La critica di Alicata non era giusta; perché ad esempio, nella mia segreteria (1962/1965), c'erano ben tre operai: Camagni, licenziato dalla Siemens; Danieli, licenziato dalla Marelli; Ferranti, licenziato da TBB (Tecnomasio Italiano Brown Boveri), e tanti altri licenziati erano nel comitato federale. Inoltre, nella relazione di Aldo Tortorella, allora segretario del partito a Milano si sottolinea il fallimento del centro sinistra e la difficile situazione economica nella provincia di Milano. *"....A questo proposito molto si è discusso nelle nostre sezioni e la generalità dei congressi ha pienamente compreso e accettato l'impostazione delle tesi. Rileggendo alcuni interventi, tuttavia, non si sfugge alla constatazione di una certa astrattezza". La prima cifra che balza agli occhi è quella dell'occupazione nel settore industriale. Questa cade di ben 76.000 unità rispetto alla punta massima del '63 e cioè quasi del 10% rispetto agli 822.278 occupati di allora....Tutti i settori, seppur in modo difforme sono colpiti.....percentualmente i cali maggiori sono nel settore edilizio, nel settore metalmeccanico, nel settore tessile. Rispetto al 1963 vi sono circa 50.000 edili, 20.000 meccanici, 10.000 tessili in meno"*. In realtà si trattò di una congiuntura economica, iniziata nel 1964, ma già nel 1966 era in corso la ripresa della produzione e dell'occupazione. Ma fu usata per accusare di *astrattezza* la sinistra del partito.

A quel Congresso noi della FGCI abbiamo scoperto le tante manovre scorrette che il centralismo democratico permetteva.

Ad esempio: quasi tutti i critici della linea politica del partito furono messi nella commissione politica, nessuno nella commissione elettorale. Il risultato fu che nessuno dei giovani operai e studenti ormai già iscritti al PCI entrò nel comitato federale del partito. Nel dibattito congressuale la FGCI fu accusata di astrattezza sfociata in una chiusa cristallizzazione, supposizioni non verificate nella realtà. Quindi era necessaria una svolta nella sua direzione. Si parlò addirittura di normalizzarla.

Michelangelo Notarianni e Aniello Coppola, che saranno gli unici poi ad entrare nel comitato federale del P.C.I., rinunciarono a intervenire perché non c'era più tempo per parlare. Aniello Coppola poi tornò all'*Unità* a Roma e Michelangelo Notarianni non rinnovò la tessera del 1966.

Dall'XI^o Congresso fino al cambiamento di nome del PCI la destra comunista mantenne la direzione del partito.

La mia ultima tessera del PCI fu quella del 1967. A quel tempo partecipavo già ad un gruppo di sole donne che si chiamava "*Demistificazione dell'autoritarismo patriarcale*". Partecipai a tutte le riunioni a Roma per fare la rivista "*Il Manifesto*", rivista che uscì nel 1969. Nel secondo numero apparve un testo del mio gruppo femminista, intitolato "*Il maschile come valore dominante*". Ma doveti constatare che quella tematica non interessava, tant'è che non fu discusso dalla redazione. Solo più tardi Luciana Castellina e Rossana Rossanda incontreranno il movimento delle donne.

Lucio in particolare non sopportava che io mi dedicassi anima e corpo a quella che io chiamo la rivoluzione delle donne attraverso una pratica del piccolo gruppo di autocoscienza. Non capiva – sia detto in estrema sintesi – che il contratto originario è un patto sesso-sociale, ma il racconto sessuale è stato rimosso. Quindi era assolutamente necessaria da parte delle donne una narrazione autonoma delle proprie esperienze anche le più intime per diventare Soggetto politico autonomo.

I piccoli gruppi di autocoscienza di sole donne si sparsero in tutte le città e i paesi degli Stati Uniti e dell'Europa formando negli anni un movimento internazionale sempre più forte ed esteso. Per dire anche in Arabia Saudita.

Da quel momento le nostre strade si divisero totalmente.

Ebbi poi la fortuna di passare nei quattro anni prima della sua morte delle belle vacanze in Sardegna dove ricominciammo a discutere pacatamente, data l'età, sull'importanza della politica delle donne. E alla fine ci accordammo che "*una volta che questa storia sia stata raccontata è disponibile una nuova prospettiva da cui valutare le possibilità politiche e giudicare se questo o quel percorso aiuteranno o ostacoleranno la creazione di una società libera*" (Carole Pateman, *Il Contratto Sessuale*, Ed. Moretti e Vitali, 2013). Vale a dire per giungere alla democrazia, al socialismo e alla libertà è necessario tracciare nuove strade anti-patriarcali.

Questo vuol dire che il rapporto politico era rimasto nonostante i lunghi anni in cui non c'eravamo visti.

Lia Cigarini